

Giunta e maggioranza liquidano in una notte l'importante previsione di spesa

Un gran ballo di mille miliardi che a Palermo chiamano bilancio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Alle prime luci dell'alba, sotto la spada di Damocle del commissario *ad acta*, nella sala delle lapidi del consiglio comunale di Palermo, mentre gli sbadagi facevano eco agli interventi di turno, con il solo voto contrario del gruppo comunista, è stato approvato il bilancio di previsione per il 1980. Qualcosa come mille miliardi. Appena una notte era stata sufficiente all'amministrazione del capoluogo siciliano per raggiungere il primato di unica città italiana che liquida in così poco tempo un atto tanto delicato e denso di implicazioni per l'intero collettività. Il primato non è nuovo. E risultano confermate le consuete direttive di marcia della giunta tripartito (democratici, socialisti e socialdemocratici): appalti elargiti a cuor leggero e ditte private che la fanno da padrone, ambizioni faraoniche nonostante la diminuzione delle entrate, mutui vertiginosi che si affastellano sui cumuli di residui passivi.

Quanto hanno inciso nel gran ballo dei mille miliardi i problemi della città? E' un inventario, a bilancio approvato, istruttivo e deludente che si compone di «voci» clamorose.

Circa 20 miliardi per il parco della Favatorta. Lussureggiante riserva di caccia a tempi di Ferdinando III di Borbone e ai piedi del « promontorio più bello del mondo » e il sole polmone di verde della città. Abbandonato ormai all'incirca e al vandalismo è scaduto a luglio depurato per convegni amorosi, aggrediti di macchine, dimore itinerante per ragazze di vita. Qui secondo la DC e i partiti della giunta ci sarebbero le condizioni per una cascata e un lago artificiale, ma anche per tante piscine e addirittura qualche palestra.

«Insomma, il verde diventerà solo un ricordo per i palermitani», prevede con preoccupazione Michele De Franchis, consigliere comunista che ha illustrato in sede di consiglio le ragioni del no del PCI al bilancio e dire che con metà di quei soldi il parco potrebbe essere completamente sistemato e restituito alla città.

Ma c'è un'altra «perla» altrettanto scandalosa. E' il progetto della scogliera a mare per un importo iniziale di 30 miliardi (arrestamento della battaglia di un centinaio di metri e mastodontica opera in muratura per consentire lo scarico dei ferri edili) che è cronaca di «eri». Quando per il «problema discarica» le donne di interi quartieri scesero in lotta in difesa dell'ambiente e contro la minaccia dei rifiuti, i camionisti cincisero d'assedio il centro della città e alla fine, le forze di polizia, in seguito ad una improvvisa ordinanza del sindaco DC Salvatore Mantione, abbatterono i muri di accesso delle discariche.

Le promesse «ecologiche» di quelle giornate di tensione non restarono nulla. E invece cresciuto il patrimonio di lotta dei quartieri delle borgate e anche di consistenti gruppi di elettorato «tradito» dal partito della democrazia cristiana: «Non vi ripresentiamo per chiedervi voti alle prossime elezioni. Queste volte le promesse non saranno sufficienti»; così, durante la notte del ballo dei mille miliardi, numerosi cittadini di Acqua dei Corsari (borgata sul lungomare di Palermo ed epicentro delle lotte delle settimane passate), gridarono ai capigruppo DC al Comune.

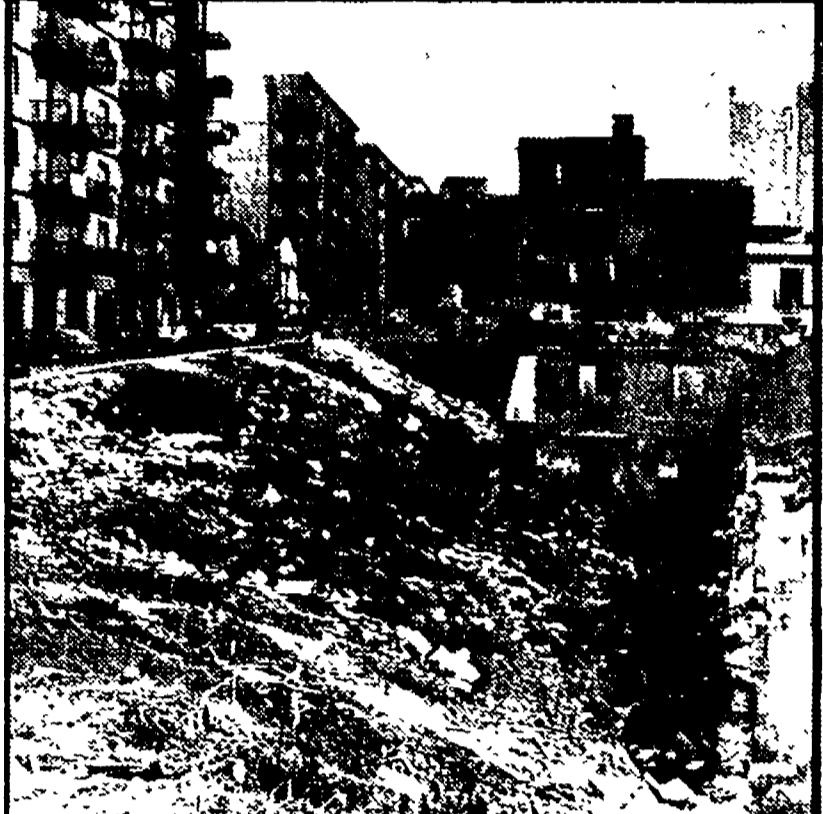
Po' viene l'antica cancrena degli appalti. «A Palermo il 61% delle spese viene assorbito dagli appalti dati a ditte private. Il Comune non riesce e non vuole gestire in prima persona nessun servizio», ha detto Mario Barcellona consigliere comunista. A quali servizi si riferisce?

Trentaquattro miliardi per la manutenzione delle strade e delle fogne passati senza battere ciglio alla «LESCA». E' l'impresa del conte Arturo Cassina, erifacitore di mani stradali, fin dal 1938, chi vuole conoscere il suo curriculum lo può trovare nella relazione di minoranza dell'Antimafia.

Sette miliardi, per il più modesto Giovanni Mata, pure che anche lui con una collezione di tutto rispetto nell'album di famiglia redatto dalla commissione d'inchiesta parlamentare. Come ombra dell'ICEM. La gestione che ha l'appalto per la gestione e la manutenzione degli impianti di illuminazione, ma nota per chi tieni Palermo in perenne black out.

Ma il quadro non è ancora completo: «C'è una previsione di mutui per 500 miliardi. Rientrano nella voce investimenti. E sembra che la giunta ne abbia fatto il suo cavallo di battaglia — aggiunge De

Il voto contrario del PCI - Come sempre le voci dell'amministrazione DC-PSDI sono appalti «allegri» a ditte private, ambizioni faraoniche, mutui vertiginosi che si affastellano sui residui passivi - Assenti i problemi della città



Le questioni cruciali della città, come casa e risanamento dei vecchi quartieri sono state «dimenticate» nel bilancio



Franchis — ma come? La stessa amministrazione che l'anno scorso ha ricevuto sei miliardi dalla regione e non ne ha spesi neppure la metà. Non si tratta infatti di rinunciare ai prestiti quanto di utilizzarli una volta che vengono concessi».

Anche per la scuola, cifre da capogiro. L'anno scolastico è iniziato nell'insorgenza dell'emergenza, doppi e tripli turni che si protraggono all'infinito, condizioni igieniche allarmanti: i soldi c'erano. Due «piani triennali» per l'edilizia scolastica con decine di miliardi rischiano però di restare carta straccia. Anche qui l'eco

degli «affari» tant'è che Piersanti Mattarella fu costretto a richiamare gli incaricati dei progetti. Per la costruzione infatti di sei scuole c'era il fondato sospetto di una ripartizione clientelare degli appalti. Adesso in bilancio figurano altri 54 miliardi, sempre per la scuola.

L'altro aspetto illuminante è quello dei soldi non spesi: «La

giunta si è presentata senza nemmeno un programma per utilizzarli una volta per tutte. Dietro questa iniziativa — continua De Franchis — si sono impegnati a riferire nella prossima sessione di consiglio. Staremo a vedere».

E' bene parlare anche delle entrate di questo comune — aggiunge il compagno Leopoldo Cerulo — invece di aumentare diminuiscono. Palermo è però sommersa dalle insegne della pubblicità: «Appena il 30% sono regolarmente pagate. Le dichiarazioni di

governi

Dalla scuola alla casa, al risanamento, anche quei miliardi in abbondanza che rimangono in frigorifero, dalla politica sportiva a quella culturale, entrambe improvvisate e dispendiose, si riscontra la stessa arroganza del potere, la stessa incapacità di governare.

E' bene parlare anche delle entrate di questo comune — aggiunge il compagno Leopoldo Cerulo — invece di aumentare diminuiscono. Palermo è però sommersa dalle insegne della pubblicità: «Appena il 30% sono regolarmente pagate. Le dichiarazioni di

governi

vassori della pubblicità e anche contro gli evasori della tassa sulla nettezza urbana sono state ripetute fino alla nausea. Nessuno però ci crede più».

Ma c'è stato un momento in cui il gran ballo dei miliardi si è interrotto come per incanto. E' avvenuto quando la battaglia del PCI è riuscita a fare approvare due emendamenti per la bonifica del fiume Oretto e la sua destinazione a verde. Quasi a conferma che se si volesse, si potrebbe davvero amministrare per risolvere i problemi.

Saverio Lodato

giudicarie non se ne parla nemmeno, ma in quel nome appare il nodo di tutto l'intreccio. Ci riferiamo a Vincenzo Lanetta, agli stranieriguardi che costui ha sempre goduto presso la direzione e ai suoi legami con il mondo politico abruzzese. Già amministratore della DC di Lanciano e importante amministratore del GIP del Banco di Napoli costui era destinato a mete più prestigiose se non fosse esploso così clamorosamente questo «scandalo».

Vincenzo Lanetta, fino a qualche anno fa umile e sconosciuto impiegato del Banco di Chieti, comincia quella che sarà una vera e propria scalata, iscrivendosi nel sistema di potere del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono giorni, insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra i GIP abruzzesi del Banco di Napoli

con

giudicarie

il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara, ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di orari; difficile vedere in tanta frequenza e familiarità solo visite di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere del Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili; e quando a Pescara l'ISVEI (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nientemeno che il leader nazionale dei GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio sia dietro immobiliari che sembrano nati solo per prendere il controllo di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto «finanziario» della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa «Lanetta cresce, potere immenso e amicizie influenti», diventa segretario amministrativo della DC di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricchezza, frequenta i migliori ristoranti e si distesta con i fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'